



Si torna al Circolo degli Artisti in Palazzo Graneri!

Il bollettino interno informativo di **VIVANT**

Anno 13 Numero 98 gennaio 2007

VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari

Costituita il 18 Maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397 Codice fiscale 97574390015

c.c. bancario **VIVANT** n° 38177 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro (CAB 1.000, ABI 1.005)

Codice IBAN IT19Q0100501000000038177 (sette zeri!)

Via Morgari 35, 10125 Torino; tel. e fax 011-6693680; Sito Internet: www.vivant.it; mail@vivant.it

Eccoci al 12° anno di vita ufficiale di **VIVANT**, con diverse iniziative in cantiere, con molte idee, orgogliosi dei risultati che, tutti insieme, abbiamo raggiunto in questi anni. Avremo modo di parlare di programmi futuri in una prossimo Consiglio Direttivo, di cui riferiremo sul bollettino.

Intanto propongo la lettura di questo scritto di Giuseppe Lantermo, arrivatomi ormai tempo fa dal lontano Brasile. L'argomento, anche se siamo fuori dai festeggiamenti del 1706, è sempre attualissimo e il lavoro di Giuseppe, forse non aggiornatissimo sotto un profilo storiografico, mi pare un ottimo strumento per avere un'idea degli avvenimenti del tempo.

A fine mese venite al Circolo degli Artisti: sarà un'importante occasioni anche per comprendere che cosa succeda nella cultura piemontese.

Fabrizio Antonielli d'Oulx

La Volpe Savoiarda e l'Assedio di Torino Vittorio Amedeo II Re di Sardegna

Carlo Emanuele II morì a poco più di 40 anni, il 12 giugno 1675, e l'esuberante Giovanna Battista di Savoia Nemours, ultima del ramo di Filippo Senza Terra, sua seconda moglie dopo la morte della Colombina d'Amore, Francesca d'Orléans, divenne Reggente.

Così a Torino si aveva un principe fanciullo, Vittorio Amedeo II, e nuovamente una Reggente francese, molto ligia al Re di Francia, Luigi XIV, il Re Sole.

Essendosi ammalato Vittorio Amedeo, la Duchessa si offrì in moglie al Principe di Carignano, per averne dei figli e....continuare a regnare...

Progettò di sposare il Duca alla cugina del Portogallo, la figlia della sorella Maria Elisabetta, sposa di Alfonso VI del Portogallo....ma Vittorio Amedeo resistette all'intrigo, dicendosi amma-

lato, quando le navi portoghesi erano nel porto di Genova...

Nel 1684 però Vittorio Amedeo non poté rifiutare la moglie impostagli dal Re Sole e dalla madre: Anna d'Orléans, che arrivò a Torino mentre la flotta francese bombardava Genova.

Fanciullo precoce ed intelligentissimo, ben comprendeva come la madre fosse succube del ministro francese Louvois, che intendeva conquistare silenziosamente il Piemonte.

Il 14 maggio 1680, raggiunti i 14 anni, fu proclamato maggiorenne, ma dovette pregare la madre di continuare nel Governo: così aveva dovuto fare suo Padre con la madre Cristina, prima delle due Madame reali.

Rapporti tesi: non affetto ma repulsione. Nel 1683 la Duchessa scriveva a Parigi "Melanconia triste, dissimulazione profonda, simpatia per gente bassa con cui passa la giornata: si informa di tutto di nascosto e vi costruisce ragionamenti".

Il 14 marzo 1684, il Duca, recatosi a Rivoli, emanò un proclama che annunciava di aver assunto il potere: congedata la Madre, senza "remerciements", licenziate le sue persone fidate, richiamò in servizio il Parella, il Pianezza, il Druent, ed iniziò il governo.

La sua attenzione si focalizzò sull'esercito, imponendo una rigida disciplina ed il rispetto del grado, non

del rango di nobiltà: il che in quei tempi era una vera rivoluzione...

A vent'anni il Duca aveva al suo passivo la persecuzione dei valdesi, impostagli dal potente zio di Parigi, che aveva revocato l'Editto di Nantes.

Poi, nonostante la parentela, visto che Parigi non concedeva nulla, volse lo sguardo a Vienna.

La ribellione allo zio non ebbe fortuna e fu sconfitto dal Catinat (aveva 24 anni) a Staffarda, il 18 agosto 1690: è del 1691 l'episodio di Carmagnola, recuperata dai francesi, quando spezzò il Collare dell'Annunziata che gli pendeva dal collo e lo distribuì ai poveri, utilizzando anche le paghe degli ufficiali.

Nel 1692 i confederati, la famosa Lega di Augusta, invasero il Delfinato e la Provenza; alla campagna partecipò pure il Duca che fu però colpito dal vaiolo e ridotto in fin di vita. Non avendo ancora avuto prole maschile da Anna d'Orléans, si predispose addirittura la successione, con un bambino di 7 anni: Emanuele di Carignano, figlio del Principe Eugenio di Carignano: ma il Duca si riprese e rientrò a Torino.

Dopo un'ulteriore sconfitta del 1693, riapri le trattative con Parigi, nel tentativo di liberare Pinerolo: anche perché austriaci, spagnoli ed olandesi non volevano continuare la campagna d'Italia.

La Duchessa Anna ebbe due aborti e poi due femmine, mentre il Duca vedeva nascere un maschio dalla sua relazione con la marchesa di Verrua.

Finalmente nel 1699, aveva 33 anni, nacque il Principe Ereditario, Vittorio Filippo. Purtroppo morì giovanetto ed il padre lo pianse a lungo. Era risoluto, audace, scattante, buon parlatore: l'antitesi dell'altro fratello nato in seguito: Carlo Emanuele.

Un temporale si profilava ad occidente, per la successione di Spagna, coinvolgendo Olanda, Inghilterra, Austria, Francia e.....il piccolo Piemonte.

Il temporale scoppiò nel 1703, tre anni dopo la scomparsa di Carlo III di Spagna, con la scoperta di una trattativa segreta tra Piemonte ed Austria, e Vittorio Amedeo dovette ancora una volta saltare il fosso e passare dalla parte dell'Imperatore d'Austria, affrontando l'ira dello zio di Francia: dal settembre di quell'anno al settembre del 1706, Vittorio Amedeo visse il momento più avventuroso della sua vita.

Il 21 agosto 1703 i francesi disarmarono le truppe sabaude, ancora loro alleate, a San Benedetto. Il Duca allora fece arrestare nei loro palazzi gli Ambasciatori di Spagna e di Francia, tenendoli in ostaggio come garanzia per la futura liberazione delle sue truppe.

Raccontano le cronache che i due Ambasciatori si trovavano insieme nel Palazzo d'Ormea, in Via Arsenale, e che reagirono a parole violentemente, insultando il Duca...il quale per risposta, mandò ad arrestare e portare in Cittadella tutti i francesi abitanti a Torino...

Gli storici francesi dell'epoca, il Haussonville ed il Saint-Beuve, hanno giustificato incredibilmente Vittorio Amedeo, che da un lato aveva dimostrato una "duplicità" e "conduite astucieuse", ma che ci era stato tirato per i capelli dall'abuso della forza da parte del re Sole.

E' interessante cercare di capire da dove era uscita la notizia che aveva portato i francesi a disarmare di sorpresa le truppe sabaude: abbiamo visto che il Duca non si fidava né confidava con la madre o con la moglie, legate alla Francia...ed allora? Uno storico piemontese, Carlo Contessa, sostiene che l'indiscrezione fu austriaca, per porre il Duca davanti al fatto compiuto ed impedirgli un eventuale ennesima giravolta a favore dei francesi.

1704: un anno difficile! Il Duca, avuto sentore del tentativo di accerchiamento del Vendôme, esce dalla città (che non

doveva rivedere per 11 mesi) e con la cavalleria si mette a battere la campagna, con attacchi fulminei e ritirate contro i corpi francesi.

Visita il forte di Verrua e provvede a rinforzare le linee di difesa, chiama alla leva in Piemonte duemila uomini, accompagna lo scambio di prigionieri.

Da parte piemontese furono restituiti: 1 generale, 67 ufficiali e 357 uomini. I francesi liberarono 1 Maresciallo di Campo, 46 ufficiali e 616 uomini.

Nel movimento di truppe sabaude ed imperiali verso Crescentino, i francesi catturano il Generale Vaubonne, che comandava la cavalleria di retroguardia e, per poco, il Duca: se fosse avvenuto la storia avrebbe registrato un altro cammino...

E' possibile rinnovare la quota 2007..... sempre 25 euro

Intanto il Re Sole dispone che il maresciallo La Feuillade scenda con una armata dal Monginevro, investendo Susa, mentre il Vendôme passa il Po: purtroppo a Susa un pavido Governatore, il conte Paolo Emilio Caron, in urto con il comandante del forte, il Cavaliere Giuseppe T. Bernardi, in dieci giorni si arrende, aprendo la strada ai francesi, i quali, ben felici della debole resistenza, permettono alle truppe di uscire dal forte con l'onore delle armi e scendere verso Torino.

Il Duca, furioso, convoca la corte marziale che condannò i due alla decapitazione. La sentenza determinò malumore in città: la moglie disperata del Bernardi si recò dal Comandante della Piazza, il conte di Starhemberg, con lettere della Duchessa madre, chiedendo la grazia: a malincuore il Duca la concesse, ma volle che fosse all'ultimo minuto, sul palco montato con il boia, i tamburi ed il Bernardi sul luogo del supplizio. Il confortatore era il beato Valfrè.

E dopo solo un mese e mezzo cadeva Vercelli, ed il Duca, angosciato, scriveva al Principe Eugenio "Ho ragione di tutto temere, dopo le deboli prove di valore e fedeltà degli ufficiali piemontesi: tutta la mia fiducia è ora posta nelle truppe dell'Imperatore".

Dopo Vercelli, cadde Ivrea, cedendo alla forza di 37 battaglioni e 59 squadroni di cavalieri contro soli 3.000 piemontesi.

Il forte di Bard, affidato al comando di uno svizzero e praticamente imprendi-

bile, si arrese senza sparare un colpo: il comandante, Colonnello Reding, fu dal Vendôme assunto come Maresciallo di Campo.....Povero Duca.....

Le cadute di Susa, Ivrea, Vercelli e Bard in cinque mesi, erano un bilancio fallimentare: restava Verrua come ultima speranza.

Il forte, contro ogni previsione, resistette eroicamente ben sei mesi, ed il Vendôme non poté passare il Po.

Solo dopo una strenua resistenza il comandante del forte, Colonnello Fresen, si arrendeva il 9 marzo del 1705 con gli ultimi 1250 uomini che gli erano rimasti.

La lettera con la quale informò il Duca diceva: "Monsignore, con le lacrime agli occhi notifico che ho arresa Verrua per mancanza assoluta di viveri: mi chiusi nel mastio e diedi fuoco a tutte le mine, quantunque Monsignor Vendôme mi avesse minacciato di negarci quartiere se io avessi fatto saltare le mura..."

Verrua salvò il Ducato di Savoia, bloccando i gallo-ispani per sei mesi, con la perdita di 6 generali, 547 ufficiali, 30 ingegneri e ben 12 mila soldati...il Duca ormai non disponeva però di più di tremila soldati al campo....

Intanto cadeva Nizza ed agonizzava il forte di Montmélian.

Il Vendôme, aggirando la forte piazza di Chivasso, che il Duca aveva fortificato, pose l'assedio a Torino, mentre il Principe Eugenio non riusciva a superare il Mincio.

A Chivasso il Bertola, grande ingegnere militare piemontese, riuscì a costruire una strada coperta Duomo-riva del Po, che consentì alle truppe austro-piemontesi di sganciarsi dal nemico.

Intanto la resistenza di Verrua ottenne anche il risultato di...riaprire la borsa degli Olandesi, piuttosto sconcertati dalle tante fortezze cadute, e questo sollevava il tesoro ormai esausto del Duca.

Nel frattempo, commettendo un grande errore, il Maresciallo de La Feuillade si ritirava a Venaria attendendo rinforzi dalla Francia ed il Duca, secondo lo spirito dei tempi, gli mandò in omaggio essenze e rinfreschi, considerandolo suo ospite...

Luigi XIV, abbandonato il tentativo di sorprendere Torino, dispone che tutto il Piemonte sia occupato, isolando la capitale. Il Vendôme a nord del Po, il La Feuillade a sud, il Tessè in Savoia.

Il 17 dicembre, dopo ben due anni di assedio, capitolava l'eroica Montmè-

lian; il 1706 vedeva su Torino il La Feuillade con 44 mila uomini, 110 cannoni, 60 mortai, 48 ingegneri.

Torino resisteva con continue sortite, mentre il Duca, dalla collina, effettuava puntate alle spalle dei francesi: finalmente in luglio il Principe Eugenio

riuscì a passare l'Adige e scese sotto il Po, in marcia per Torino, che era ormai agli estremi.

I nostri Soci, **Arabella Cifani** e **don Franco Monetti**, molto attivi, ci segnalano di aver organizzato una bella mostra presso l'Archivio Storico del Comune di Torino (via Barbaroux), **sulle feste e i giochi dei torinesi fra seicento ed ottocento**, con molte belle immagini, in gran parte inedite, di quadri settecenteschi piemontesi con carnevali, slitte, giochi, ecc. <http://www.comune.torino.it/archivistorico/mostre/mostre.html>

Hanno inoltre pubblicato recentemente:

- uno lavoro dal titolo **"Ritratti di dame di Piemonte fra Torino e il Quirinale"** nella rivista del Quirinale, numero 4, http://www.fmrspa.it/editoria.php?op=elencoRiviste&tipologia_periodico=3. Ritratti di splendide Signore che confermano quanto dicevano i viaggiatori sulla grazia, eleganza e civetteria delle piemontesi...e chi ha detto che in Piemonte eravamo indietro?

- per i tipi di Allemandi un importante studio sul mosaicista **Giovanni Battista Calandra** (1586 – 1644), un artista piemontese nella Roma di Urbano VIII, di Maderno e di Bernini. Oltre al restauro di mosaici antichi come il mosaico Nilotico di Palestrina, il Calandra ha operato nell'Archivio Segreto Vaticano, nella cappella Filomarino di Napoli e molto nella Basilica di San Pietro. Il volume, edito in occasione dell'anniversario dei cinquecento anni della Basilica di San Pietro, può essere acquistato direttamente dall'editore Allemandi con un forte sconto, rivolgendosi al direttore dell'Ufficio Tecnico di Allemandi, signor Angelo Moranelli, chiarendo bene che si è mandati da Arabella Cifani e don Franco Monetti per acquistare il loro libro. Tel. 335-8155701, email: produzione@allemandi.it

Il 26 agosto c'era stato un violentissimo attacco, il 29 un minatore, Pietro Micca, detto Pasapertut, salvò la Cittadella da una invasione sotterranea, facendo saltare la galleria e sacrificandosi per la salvezza di Torino.

Il 2 settembre il Principe Eugenio ed il Duca Vittorio Amedeo dalla vetta di Superga studiavano il piano di battaglia: i comandanti francesi, ripetendo l'errore di Francesco I a Pavia, rimasero fermi nelle trincee e furono travolti.

Luigi XIV ritirò tutte le sue forze dall'Italia con la convenzione del 1707. Il Duca attaccò tutte le fortezze delle Alpi: Fenestrelle, Exilles, Perosa, per creare una linea di difesa alpina.

Gli Stati Generali di Olanda convocarono un congresso di pace ad Utrecht il 12 gennaio 1712: grande l'astio dei piccoli Principi italiani, di Venezia, Firenze, dei Farnese ed Este, rimasti fuori del Congresso, furiosi con la delegazione piemontese: ma Vittorio Amedeo combatteva da 20 anni, mentre gli altri stavano a guardare attendendo di inchinarsi al vincitore...

A causa dei lutti della casa di Borbone, che rimaneva rappresentata da un bambino di due anni, il Duca d'Angiò, il 22 agosto, dopo la rinuncia alla Sicilia di Filippo V, questa fu data al Duca Vittorio Amedeo: finalmente la corona regia appariva sullo stemma Savoia!

Lo Stato Sabauda usciva dal grande conflitto europeo ingrandito moralmente e territorialmente: recuperata la Sa

voia, Nizza, privato solo di Barcelonetta, ad oriente annetteva la Valsesia, la

Lomellina, parte del Monferrato, di Alessandria e Valenza: terre ricche economicamente. Solo la mancanza del Novarese e della Valle d'Ossola toglieva sicurezza alla linea del confine.

Il titolo Regio poneva i Savoia al di sopra di tutti i piccoli e medi Principi italiani, in diritto come nella realtà.

Vittorio Amedeo assunse solennemente il titolo di Re di Sicilia, a Torino il 22 settembre 1713, e da Nizza partì per Palermo, con un corpo di 6 mila fanti per occupare le fortezze.

A Vienna ed a Londra i nuovi sovrani, per motivi diversi, erano fieri avversari del Piemonte: a Londra era salito al trono, dopo la morte della regina Anna, Giorgio d'Hannover, legato agli Asburgo; a Vienna l'Imperatore Carlo VI.

Sicuro dalla parte francese, dove, scomparso Luigi XIV, era salito al trono come Luigi XV un bambino di soli 5 anni che avrebbe a lungo avuto come tutore il Duca d'Orleans, di scarsa capacità e prestigio, l'Imperatore si preparava ad invadere il Piemonte: un accordo di lega difensiva con l'Inghilterra che temeva un tentativo francese per ristabilire gli Stuart, copriva le spalle

all'Imperatore, ormai libero di attaccare il Piemonte.

Da Madrid, la nuova Regina Elisabetta ed il Ministro Alberini cospiravano per riprendere in Italia le vecchie posizioni, a danno di Austria e Piemonte.

Il 1 luglio del 1718 truppe spagnole sbarcavano a Palermo: la reazione europea fu immediata. L'Imperatore ebbe la Sicilia e Vittorio Amedeo la Sardegna.

gna, Filippo V ottenne per i figli natigli da Elisabetta Farnese i Ducati di Parma, Piacenza e la Toscana. La flotta inglese ebbe l'incarico di "gendarme" per effettuare queste decisioni.

Vittorio Amedeo si batté per avere i ducati e la Toscana, con il titolo di Re di Liguria, ma dovette rassegnarsi ad accettare la Sardegna.

In Torino si radicarono profondamente i sentimenti antiaustriaci: il nemico più pericoloso per il Piemonte era l'Austria.

Vittorio Amedeo trovò poca gioia in famiglia: Anna d'Orleans venne a Torino a 14 anni, ed il Duca ne aveva 19. Pare che Anna avesse un temperamento affettuoso e che stentò ad assuefarsi alla ruvidezza di Vittorio Amedeo: tra l'altro pare che la ruvidezza del Duca non fosse giustificata e che Anna mai si intromise in affari politici. Ebbero tre femmine nell'1685, 87 ed 88.

Verso il 1688 la donna fatale entrò nel cuore del Duca: Giovanna di Luynes, sposa del conte di Verrua. Il Verrua, meno spiritoso del marchese di Montespán, marito della favorita di Luigi XVI, si ritirò a Parigi con i figli. Da Giovanna ebbe due figli, Vittoria e Vittorio Francesco, che riconobbe e ricevettero il titolo di marchese e marchesa di Susa. La Verrua divenne la spia del re di Francia, poi nel 1700, temendo di essere scoperta, fuggì in Francia, mascherata da uomo, portando con sé la collezione di arte raccolta con i fondi del Duca e lasciandogli i figli.

Si rinsaldarono i rapporti con la Duchessa che lo curò con amore quando si ammalò di vaiolo. Nacque nel 1699 Vittorio Amedeo Principe di Piemonte; nel 1701 Carlo Emanuele, nel 1705 Emanuele Filiberto.

La morte falciò la famiglia ducale, ultimo Vittorio Amedeo nel 1715: le speranze del Ducato furono affidate al solo Carlo Emanuele, che il padre chiamava Carlin.

Nel 1713 Vittorio Amedeo convocò a Rivoli i Grandi dello Stato e comunicò che abdicava in favore del figlio Carlo Emanuele: e qui inizia il periodo più angoscioso della sua vita.

Nel suo concetto, Carlin non aveva le qualità del fratello scomparso, per cui lui, il Duca, si ritirava per poterlo assistere con il consiglio della sua esperienza. Si sarebbe ritirato in Savoia, a Chambéry, dove avrebbe trovato la pace dell'anima e la quiete delle passioni.

Per la sua abdicazione chiese al Caisotti, Presidente del Senato, di usare come traccia la abdicazione di Carlo V. Il 12 agosto (era rimasto vedovo) nella sua cappella privata, sposò Anna Tere-

sa Canalis di Cumiana, vedova del conte Novarina di S. Sebastiano, Dama d'Onore a Corte e madre del futuro eroe della battaglia dell'Assietta. Matrimonio segreto, che tale rimase fino alla abdicazione del settembre.

Rifiutò il titolo di re che gli si voleva conservare e chiese che semplicemente sulle lettere si scrivesse "Vittorio di Savoia".

Alle comunicazioni devote che il figlio mandava da Torino rispondeva con sollecitudine paterna; ma iniziò la tensione con il Ministro d'Ormea: questi dirigeva il Re Carlo Emanuele, ma non Vittorio Amedeo.

La tensione cresceva, tanto che si diceva che il Re era a Torino, ma chi muoveva le marionette era a Chambéry. Il 22 agosto Vittorio Amedeo fu a Torino, precisamente a Moncalieri. Il marchese d'Ormea convinse Carlo Emanuele del pericolo di un colpo di stato

e, porgendogli una penna per firmare l'ordine di arresto, pronunciò la famosa frase "Maestà, ci va della vita e dell'onore di tutti". Il vecchio Re fu arrestato e portato al castello di Rivoli; la marchesa di Spigno al Castello di Ceva. Non furono trovate carte o documenti su nessun complotto e l'unica cosa che fu trovata furono 600 libbre di...cioccolato in un cofano.

Mori il 31 ottobre 1732, nel Castello di Moncalieri, dove era ritornato il 10 aprile, e la marchesa di Spigno fu mandata al Monastero di San Giuseppe a Carignano.

Il d'Ormea e la Regina Polissena impedirono a Carlo Emanuele di rivedere il Padre che avrebbe desiderato vederlo per l'ultima volta: fu una pagina molto triste nella storia della dinastia.

Giuseppe Lantermo di Montelupo.

Il nostro prossimo incontro, aperto ad amici e parenti, sarà

martedì 30 gennaio 2007 alle ore 20.15

presso il

Circolo degli Artisti

Palazzo Graneri, via Bogino 9 (scala destra e non più scala sinistra)

Il programma prevede alle ore 20.15 pranzo a buffet presso il Circolo degli Artisti (piano ammezzato), alle ore 21.30 nel salone del primo piano

Il Circolo degli Artisti

una voce autonoma nella cultura piemontese

Gli avvenimenti recenti, l'attuale situazione, le prospettive.

Chiacchierata a più voci con il Presidente del Circolo, avv. **Luigi Tartaglino**

i Vice Presidenti arch. **Fabrizio Macchiorlatti** e avv. **Stefano Mossino**

il Consigliere (e nostra socia) dr.ssa **Silvia Novarese di Moransengo**.

Il pranzo (antipasti, primo e dolce) avrà un costo di 25 €. E' necessario prenotare telefonando alla segreteria **VIVANT** (011 6693680) o inviando una mail mail@vivant.it, entro giovedì 25 p.v. Grazie